

Io, che devo sbarcare il lunario, servivano quelle navi da guerra. Mao, Marcuse e le culture

come è stato detto da qualcuno "giocare ai soldatini". Ma con una finanziaria a rischio come quella che si prospetta forse non sarebbe stato sbagliato evitare assurdi sprechi.

Falco Accame

Legge 180

Discutere guardando avanti

Gentile direttore, in quanto rappresentanti di una storica associazione di utenti dei servizi, di familiari di persone con sofferenza mentale e di cittadini che hanno a cuore la tutela della salute mentale desideriamo esprimere la nostra preoccupazione per la polemica che si trascina sulle pagine di "Liberazione" e che rischia di perpetuare e consolidare mistificazioni e luoghi comuni che dovrebbero far parte di un bagaglio culturale ormai da tempo superato. Fra questi le affermazioni del dottor Mariopaolo Dario e colleghi ("Liberazione" 25/08/06) che ripropongono a sproposito la legittimità di una discussione della legge 180 in nome di una «riflessione seria su quello che dobbiamo trasformare oggi nella salute mentale pubblica» per concludere infine che «fare psichiatria in senso trasformativo significa soprattutto fare psicoterapia». Senza sapere che, come abbiamo più volte cercato di spiegare e come molto bene ha ribadito nel suo intervento la dottoressa Giusi Gabriele, la legge 180 «non entra minimamente nel merito dell'operatività professionale e non prescrive alcuna tipologia di trattamento». Vorremmo anche precisare che la legge 180 non è per noi un intoccabile totem e, tanto meno un "dogma della fede", ma soltanto un grande ed inalienabile caposaldo di civiltà a difesa della dignità e dei diritti delle persone. E' pertanto del tutto improprio tirare in ballo ad ogni pie'

sospinto un suo preteso superamento per «andare oltre la realtà attuale alla ricerca di idee, soluzioni organizzative» eccetera, mentre la discussione può e deve avvenire sul terreno molto più concreto delle esperienze condotte sul campo e dei loro risultati. Certamente molto c'è da fare in Italia per attuare la normativa vigente e realizzare un sistema di tutela della salute mentale più rispondente ai bisogni dei cittadini sofferenti, tuttavia con la consapevolezza che, a quanto ci risulta, non esiste, ad oggi, alcuna "medicina" o tecnica terapeutica capace, da sola, di guarire miracolosamente la malattia-sofferenza mentale... Ci sembra tuttavia che il dato più significativo che emerge dall'esperienza degli ultimi 30 anni è quello della decisiva rilevanza di un approccio globale che tenga conto non solo degli aspetti tecnici, ma anche della grande valenza terapeutica dell'intervento sul piano relazionale e sociale (lavoro, abitare ecc.). e che metta in primo piano una effettiva considerazione della realtà umana e della dignità delle persone con sofferenza mentale...

Marina Comacchia, Girolamo Digillo, Quinto Carabini, Anna Maria De Angelis Associazione Regionale per la Salute Mentale

Follia e normalità

Caro direttore, vari articoli e lettere di questo agosto confermano l'insopprimibile esigenza che c'è a sinistra di discutere della salute mentale. Ne siamo lieti in quanto è (o dovrebbe essere) un caposaldo della cultura di sinistra l'obiettivo del benessere psichico dei cittadini quale miglior antidoto ad ogni tirannia di qualsivoglia potere. Fondamentale un vostro titolo del 26 agosto: "Dibattere su follia e normalità", con ciò infatti

"Liberazione" coglie esattamente i termini della questione: fare diagnosi. La ricerca di ogni medicina, sia del corpo che della mente, deve differenziare ciò che è sano da ciò che è malato. E non solo, deve fare ricerca anche sulle cause della malattia. Basaglia lo faceva? Oppure sosteneva che era il manicomio a produrre la malattia, dimenticando che le persone arrivavano già malate nei manicomi? A quasi 30 anni dalla chiusura dei manicomi le statistiche confermano la permanenza della malattia mentale. Vogliamo dire, parlando di diagnosi e di cause, che la psichiatria deve ritrovare la sua radice medica e con ciò il suo fine terapeutico, ovvero mirante ad una trasformazione dell'esistente, il che immediatamente colloca la psicoterapia in una ottica di sinistra... L'articolo di E. Sanguineti su "Liberazione" dell'8 giugno scorso ci ricordava che l'essere per la morte di Heidegger è reazionario ed è agli antipodi dell'essere per la vita di ogni vera identità rivoluzionaria. Senza polemiche vorremmo domandare che cosa c'entra la liberazione della donna e del proletariato con quella dei folli? Sono forse condizioni uguali? La ribellione e la lotta delle donne e dei proletari hanno trasformato in meglio la nostra società. La malattia mentale è invece una rivolta fallimentare in quanto, anche se motivata da reale oppressione, si accompagna ad una autodistruzione sul piano sociale e personale ed esita necessariamente in un cambiamento peggiorativo. Equipararli confonde la ricerca sulle cause dell'oppressione e sui mezzi di opposizione ad essa. Ciò che condividiamo con gli altri interventi è la prassi di lotta all'esclusione manicomiale e di utilizzo di tutte le risorse disponibili affinché i bisogni del paziente psichiatrico vengano soddisfatti. Tuttavia visto che «chi si definisce di sinistra non

può essere ignorante delle battaglie e delle culture relative», rifiutiamo decisamente i presupposti teorici di Basaglia, che si rifanno a quell'esistenzialismo che nega la malattia mentale; noi, in qualità di psichiatri, vogliamo separarcene per fare veramente pensieri di liberazione.

Ester Stocco, Luana Testa, Mariopaolo Dario, Giovanni Del Missier, Andrea Piazzi
via e-mail

Movimento

Il '68 e "le tre M"

Caro direttore, nel leggere l'articolo su Mao della compagna Gagliardi, pubblicato su "Liberazione della domenica" del 20 agosto, mi ha sorpreso il suo riferimento a Marcuse, come «a uno dei tre lati del triangolo quasi perfetto che sintetizzava la cultura del '68 italiano» insieme a Marx e, appunto, Mao. Ora, vorrei solo ricordare che, a differenza della Gagliardi, il movimento del '68, almeno nella sua parte più consapevole, ha sempre preso le distanze da questa storia delle "tre M". Questi accostamenti, infatti, non avevano nessuna consistenza sia sul piano teorico che pratico, per la semplice ragione che l'analisi critica di Marcuse niente aveva in comune con quella di Marx e di Mao. Infatti, nell'applicare alla società industriale avanzata una analisi mutuata dalla sociologia francofortese e dalla psicanalisi, Marcuse era in pieno disaccordo con un punto fondamentale del pensiero marxista, secondo il quale la società capitalistica è destinata ad andare in rovina per la sua intrinseca incapacità a far fronte alle contraddizioni aspre e insanabili che essa genera, mentre Marcuse riteneva, al contrario, che il capitalismo, attraverso un uso sapiente degli strumenti tecnologici e culturali, sarebbe stato capace di inglobare nel